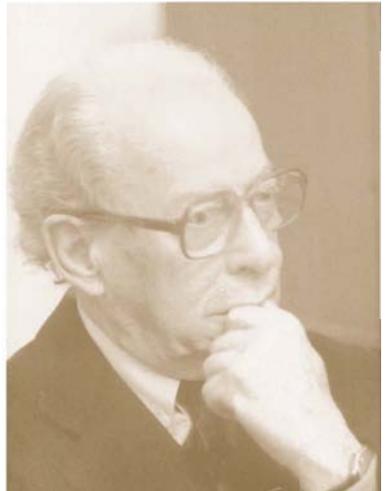


Studi sull'educazione

Educazione, libertà, democrazia Il pensiero pedagogico di Lamberto Borghi

a cura di Franco Cambi e Paolo Orefice

 **Liguori Editore**



Studi sull'educazione 61
Collana diretta da P. Orefice e E. Frauenfelder(*)

Estratto della pubblicazione

Estratto distribuito da Bibrlet

(*) Fondata da R. Laporta e P. Orefice

Educazione, libertà, democrazia

Il pensiero pedagogico di Lamberto Borghi

a cura di
Franco Cambi e Paolo Orefice

Questa opera è protetta dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modificazioni. L'utilizzo del libro elettronico costituisce accettazione dei termini e delle condizioni stabilite nel Contratto di licenza consultabile sul sito dell'Editore all'indirizzo Internet <http://www.liguori.it/ebook.asp/areadownload/eBookLicenza>.

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La duplicazione digitale dell'opera, anche se parziale è vietata. Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa Editrice Liguori è disponibile all'indirizzo Internet

http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=legal

Liguori Editore
Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA
<http://www.liguori.it/>

© 2005 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Maggio 2005

Cambi, Franco (a cura di):

Educazione, libertà, democrazia. Il pensiero pedagogico di Lamberto Borghi /Franco Cambi, Paolo Orefice (a cura di)

Studi sull'educazione

Napoli : Liguori, 2005

ISBN-13 978 - 88 - 207 - 5893 - 6

1. Pedagogia italiana moderna 2. Laicità I. Titolo II. Collana III. Serie

Aggiornamenti:

14 13 12 11 10 09 08 07 06 05 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

Indice

XI *Prefazione*

I. Fondamenti teorici

- 3 Franco Cambi, *Una filosofia dell'educazione ancora attuale*
- 13 Giacomo Cives, *La lettura etico-politica della pedagogia di Dewey*
- 35 Remo Fornaca, *Metodo e istanze nel discorso pedagogico di Lamberto Borghi*
- 45 Paolo Orefice, «*Apprendere la libertà*». *Ricordando Lamberto Borghi*
- 53 Gastone Tassinari, *Il valore dell'individualità nel pensiero di Lamberto Borghi*
- 73 Carlo Fratini, *La riflessione sulla libertà in Lamberto Borghi*
- 83 Giovanni Genovesi, *La religiosità laica di Lamberto Borghi*
- 99 Alessandro Mariani, *L'interpretazione del pragmatismo in Lamberto Borghi (1951-1962)*

II. Ambiti di ricerca scientifica e storica

- 117 Dario Ragazzini, *Dall'esperienza statunitense*
- 123 Maria Venuti, *Antiautoritarismo e non violenza nella riflessione filosofico-pedagogica di Lamberto Borghi*
- 133 Tiziana Pironi, *Lamberto Borghi, Aldo Capitini e l'eterno presente della nonviolenza*
- 147 Antonio Corsi, *Lamberto Borghi e Danilo Dolci. Spunti di indagine su una feconda interazione*
- 159 Mario Valeri, *Borghi e la psicologia dell'educazione*
- 167 Annalisa Pinter, *Lamberto Borghi e l'educazione hasidica in rapporto alla Cabbala*
- 179 Francesco Codello, *La dimensione libertaria nella pedagogia di Lamberto Borghi*
- 199 Paolo Federighi, *Il contributo di Lamberto Borghi a una moderna teoria dell'educazione degli adulti*
- 215 Giuseppe Trebisacce, *La democrazia tra tolleranza e comunità*

III. Percorsi educativi

- 227 Rosetta Finazzi Sartor, *Note in margine ad un incontro di Lamberto Borghi con gli insegnanti di Trieste: libertà, intelligenza costruttiva, socialità relazionale*
- 237 Luciana Bellatalla, *Dall'estetica all'educazione: il contributo di Lamberto Borghi*
- 253 Daniela Sarsini, *Il contributo di Borghi per l'educazione artistica*
- 263 Carmen Betti, *La scuola dell'infanzia nella militanza democratica e laica di Lamberto Borghi*
- 277 Silvia Guetta, *Perdita dell'infanzia e dei modelli educativi*
- 291 *Appendice*
Curriculum vitae (*Autopresentazione di Lamberto Borghi*)
- 321 *Bibliografia degli scritti di Lamberto Borghi*
- 337 *Tabula gratulatoria*

Prefazione

Lamberto Borghi è stato – dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta e ai primi Novanta – una delle voci più innovative e più dense della pedagogia italiana, anche per la dimensione internazionale assunta dal suo pensiero già negli anni dell'esilio americano e poi mantenuta fermamente al centro della sua elaborazione pedagogica. Con Borghi il paradigma laico della pedagogia è stato rielaborato con pregnanza e decisione, è stato rimesso al centro del dibattito pedagogico e politico-civile, come *il Grande Paradigma dell'Italia moderna* che si è venuta, però, a costituire con assai forti residui di tradizione autoritaria e di spirito antilaico e non democratico. Rilanciare l'«Italia dei laici» (Spadolini) è il compito del nostro presente e anche del nostro futuro. A tale rilancio, seguendo la via dei Cattaneo, dei Salvemini, dei Gobetti, etc., Borghi ha dedicato la sua ricerca e il suo insegnamento, facendosi promotore con Codignola di quella «scuola fiorentina» di pedagogia che ha rappresentato, in Italia e fuori, un momento alto e impegnato del fare-pedagogia e del fare-educazione. A Lamberto Borghi può, quindi, ben essere assegnata la qualifica di «maestro» e di maestro di quell'Italia nuova che ha preso l'avvio, pur tra molte resistenze e deviazioni, col secondo dopoguerra e che è ancora in cammino (in faticoso cammino).

Gli studi raccolti nel presente volume ripercorrono l'avventura di pensiero del maestro fiorentino, inoltrandosi nei «fondamenti teorici» di quel pensiero, scientifici, filosofici, etico-politici, e fissando e illuminando così la ricchezza dell'orizzonte critico della ricerca borghiana. Poi, in una seconda parte, sono «gli ambiti di ricerca scientifica e storica» ad essere affrontati con una serie di

interventi critico-interpretativi che illuminano l'ampio «spettro» e la ricchezza culturale di quel pensiero, attraverso contributi articolati e significativi. Infine sono «i percorsi educativi» ad essere analizzati nella loro specificità, toccando l'educazione all'arte e quella dell'infanzia, in modo particolare, posti come due temi «indiziari» della ricerca pedagogica di Borghi, e indiziari di due temi forti ma non centrali di tale ricerca, ma capaci quindi di completare, da un lato, e di stimolare, dall'altro, lo spettro già ampio della ricerca borghiana come pure di illuminare meglio quel postulato dell'«educare alla libertà» che proprio Borghi ha messo a sigillo del proprio pensiero già nel 1992 ed ha indicato, egli stesso, nel suo *Curriculum* (posto qui in appendice e per il quale si ringrazia – e sentitamente – Angela Astorri Borghi che ha voluto concederne la pubblicazione), come il *sensu* e il *fil rouge* di un'ampia e complessa attività d'indagine, la quale, però, proprio nell'interpretazione e nella costruzione della libertà, per l'uomo e per tutti gli uomini, trova il proprio *focus* teorico, etico-politico e storico.

Nati in margine a un convegno fiorentino, tenutosi *post mortem* nell'ottobre 2000, e dedicato a Borghi e alla *sua* pedagogia, i diversi contributi illuminano bene la ricchezza, la varietà, l'incisività della *lectio* pedagogica di Lamberto Borghi e si offrono non solo e non tanto come una celebrazione di un maestro e del suo itinerario di ricerca, quanto – piuttosto – come un'occasione per ripensare il valore, il senso, la complessità stessa di quella pedagogia moderna di cui, con decisione e pregnanza, Borghi ha voluto essere l'*interprete* e l'*erede*, per andare verso un «mondo futuro» che si ponga in direzione di quei valori (laici e democratici) che proprio la tradizione del Moderno ci ha, dopo tante tragedie, consegnato come un volano e, insieme, come un compito.

Franco Cambi – Paolo Orefice

I. Fondamenti teorici

Una filosofia dell'educazione ancora attuale

Franco Cambi

1. Borghi filosofo dell'educazione

La filosofia dell'educazione elaborata, nel corso di un cinquantennio, da Lamberto Borghi non è stata, mai, una filosofia teoreticistica, nata e vissuta nella cittadella dei filosofi e costruita con materiali esclusivamente intellettuali. No, la filosofia dell'educazione di Borghi si è costruita a contatto con e per la «città», la società organizzata dagli uomini, della quale ha voluto interpretare i bisogni e le attese, oltre che fissare le regole per rendere la città, platonicamente, più «giusta» e più «sana».

Quindi una filosofia sociale dell'educazione, anzi etico-politica, rivolta ad accompagnare un travaglio storico dell'Occidente, nel momento più tragico del XX secolo; muovendo dal quale ha tratto le traiettorie profonde – e stabili – della propria teoretizzazione. Il momento tragico su cui tale filosofia si innesta e dal quale promana è stato quello dei totalitarismi e della loro necessaria sconfitta e del rinascere e dilatarsi e decantarsi, dialetticamente, della democrazia. In Italia sì, ma anche nel mondo.

Così, al cuore di questa filosofia dell'educazione, si dispongono forse tre esperienze storiche e teoriche insieme.

1^a: quella dell'antifascismo, vissuto da Borghi come un valore universale, in quanto rifiuto dell'autoritarismo e della violenza e riconoscimento, invece, della priorità dei principi e dei valori liberali e democratici. 2^a: quella della conoscenza diretta e dello studio

della democrazia americana e del suo stile di pensiero (il pragmatismo, fissato nella sua forma più alta in Dewey), posta a modello di una «ricostruzione» etica e politica anche dell'Europa, anche dell'Italia repubblicana. 3^a: quella della guerra fredda che ha contrapposto visioni del mondo e modelli politico-sociali (e educativi), nella quale Borghi si è collocato secondo un itinerario e una posizione significativamente dialettica, ora rivolta a salvaguardare i principi della libertà ora, invece, quelli della socializzazione organica, della comunità se pure contrassegnata dalle regole della tolleranza e del dialogo; il suo modello di democrazia pluralista, aperta a valorizzare le minoranze e il dissenso, viene a caratterizzare in modo più sottile il modello comunitario e a renderlo pregnante per una società moderna avanzata, riconoscendo lo stare-in-comunità non come un accorparsi intorno a una «fede», bensì come un collaborare per muovendo da punti di vista diversi, ma seguendo le regole del reciproco rispetto e del vicendevole ascolto.

Sulla base di queste tre esperienze – che costituiscono il *plafond* storico-politico e teorico-sociale del pensiero pedagogico di Borghi – si è venuta a delineare una filosofia dell'educazione articolata, organica, matura, sviluppata in senso anche fortemente tecnico (ovvero come sapere specifico rivolto all'educazione e alla sua teorizzazione, oltre che alla sua sperimentazione istituzionale e sociale), che ben ha illuminato il senso e la portata della pedagogia laica del dopoguerra, e in modo – forse – più netto e specifico di altre elaborazioni teoriche, coeve e non.

Certo, la Grande Matrice e il Vettore Costante di questa posizione filosofico-educativa è e resta Dewey: il Dewey teorico della democrazia (e non solo il Maestro dell'attivismo) e di una società democratica in costante formazione, che deve sfidarsi con la teoria, anche se con una teoria che «riaffiati» (il verbo è borghiano) la pratica con la teoria stessa e reintenzioni questa su quella, pur senza mai ad essa ridursi o con essa scambiarsi il ruolo. Il Dewey di Borghi è un Dewey *sempre* politico, ma un politico della società e non del potere e del governo. Quindi un maestro autentico di democrazia, sia per pensarla, sia per attuarla. E Borghi è stato fedele a questo Dewey per tutta la vita, scandendone anche – via via e sempre con maggiore forza – le tensioni idealizzanti, prefigurative ed immaginativo-utopiche persino.

Su questa base, però, il pensiero di Borghi non si è attestato immobile: tutt'altro. L'ha messa a confronto con le varie posizioni della pedagogia (cattoliche, marxiste, laiche) tessendo con esse un confronto anche duro, ma mai chiuso all'ascolto e al dialogo, che – infatti – si è fatto sempre più centrale e strategico nel corso del tempo, con il succedersi dei decenni e con l'allentarsi delle maglie della Guerra Fredda, oltre la quale – pur attraversandola – il pensiero di Borghi si è nettamente collocato. Si pensi al suo dialogo con Gramsci, dagli anni Cinquanta ai Sessanta, e alla sua costante evoluzione. Si pensi alla riflessione religiosa di Borghi, così aconfessionale e laica, ma anche così intensa e così «moderna». Al tempo stesso, però, tale pensiero si è aperto ad altre voci filosofiche che sottolineavano il ruolo critico della filosofia (anche della filosofia dell'educazione) e la sua prospettiva di «infuturamento» da accompagnare con un'attività teorica e politica rivolta al dissenso e all'utopia. L'incontro con i francofortesi non è, in Borghi, casuale, ad esempio. Come non lo è il suo incontro – nella fase finale della sua riflessione – con Proust e la sua teorizzazione ermeneutica del soggetto, e di un soggetto che è l'«alfa e omega» della propria avventura vitale, ma anche della «condizione storica», e che va preservato, coltivato, integrato.

Il pluralismo delle esperienze «genetiche» del pensiero di Borghi e il suo qualificarsi, insieme, come caratterizzato dalla fedeltà e dal dialogo hanno assegnato al suo modello di filosofia dell'educazione un volto squisitamente dialettico. E di una doppia dialettica: ora dell'integrazione ora della tensione. Se, ad esempio, rispetto alle scienze dell'educazione Borghi vuole la sua filosofia dell'educazione come, giustamente, integrata (ovvero strettamente dialogante, e in parte anche dipendente, soprattutto con la psicologia e con la sociologia, che lo stesso Borghi ha coltivato nella sua ricerca, e si pensi ai *Saggi di psicologia dell'educazione* o alle inchieste che ha condotto in Italia o all'estero), anche se poi l'integrazione non è mai subalternità, ma – appunto – innesto e dialogo. Quando la pedagogia si fa – da tecnica, da alta tecnica – axiologia, scelta valoriale e strategica *per la e nella* società, allora Borghi sottolinea la tensione, l'ulteriorità della pedagogia, il suo collocarsi – strutturalmente – verso il futuro e, quindi, sul non-ancora, collocandosi a difesa della

libertà, del dissenso, del pluralismo e del dialogo, ma anche della democrazia e della comunità «laica».

Allora, possiamo dire, il dispositivo teorico (o metateorico, se si preferisce) di questa filosofia dell'educazione risulta proprio un *criticismo dialettico* che, sì, trova già le sue radici nella formazione di Borghi a Pisa, tra idealismo e antifascismo, tra Gentile e Erasmo, che poi matura e si dipana nell'esperienza americana e viene a decantarsi nel lungo itinerario della storia europea del dopoguerra tra Ricostruzione e Sviluppo, tra Crescita Democratica e Pluralismo Ideologico e Sociale, toccando anche l'esperienza del '68 e della sua cultura e gli echi di una «società in crisi» come è quella attuale. In tale ricco e complesso itinerario il diritto della critica e il dovere della critica si rafforzano sia in senso etico-politico (sul fronte di una democrazia non formale, ma autentica) sia in senso più strettamente teorico, radicandosi su un pensiero che è «evento» antropologico, incardinato sul soggetto e sulla sua libertà/scelta/responsabilità e, insieme, costruzione teorica in situazione storica, mai riconducibile a una pura aseità.

Qui, indubbiamente, Dewey si incontra con Kant, come pure con Marx e con gli esiti «occidentali» del «marxismo», dando vita a un congegno teorico assai dinamico, mai teoreticistico – va ripetuto – e sempre proiettato (storicisticamente e etico-politicamente) sulla società. Il criticismo dialettico (per così definirlo con sicura approssimazione, anche se, forse, come una scelta lessicale un po' *ab extra*) di Borghi è una forma di pensiero che – alla fine – proprio nell'antropologico-politico trova il proprio baricentro.

2. Un modello 'd'epoca' e non solo

L'abbiamo già detto: il modello filosofico-pedagogico elaborato da Borghi è *anche* un «modello d'epoca», che non si capisce a pieno se separato dagli eventi (tragici e non) tipici dei decenni in cui è maturato e dalle «occasioni» culturali a contatto delle quali è venuto sviluppandosi. Ciò fa di questo pensiero un *exemplum* significativo del fare-pedagogia in tempi di trasformazione morale e politica, in tempi in cui la pedagogia deve «impegnarsi» (e non risolversi soprattutto in tecnica), in tempi in cui si fa frontale una sfida di

cultura e/o di civiltà. In tali congiunture la pedagogia si apre dinamicamente con se stessa e domanda con forza l'antropologico, il politico, il sociale e li vuole fattori cruciali, anzi costitutivi, del proprio ingranaggio. Così la pedagogia dialoga e in modo netto e forte con la filosofia, con la politica, con l'etica, e viene a farlo «da pari a pari», senza minorità, senza autocensure, anzi spronando questi altri saperi verso un *telos* comune di emancipazione dei soggetti e di convivenza «giusta», presidiando i principi-chiave di questi saperi, nella loro accezione soprattutto moderna. La pedagogia si fa interlocutore del politico, in quanto gli sottolinea il compito e della «società giusta» e del rispetto della libertà, come dell'etico, richiamandolo ad accordare libertà e comunità, anche axiologia e ragione, in un intenso processo dinamico e sempre aperto; come si fa interlocutore anche del filosofico *tout court*, del quale si configura come il prolungamento/inveramento, ma pure come un dispositivo critico (anti-teoreticistico, pratico, antropologico).

Il ruolo assegnato da Borghi alla riflessione pedagogica, pur restando estraneo alle prese di posizione epistemologiche e poco inoltrandosi nella meta-teorizzazione in pedagogia, risulta, a conti fatti, di grande maturità e incisività, e rispettoso del suo ruolo-chiave nell'ambito della cultura e della società. La riflessione pedagogica è, in se stessa, critico-dialettica e, rispetto all'«esterno» (sociale, culturale, politico, etc), un fattore sempre più determinante, e proprio nelle società moderne: democratiche e in continua trasformazione. Alla riflessione pedagogica è assegnata, più che ad altri saperi, la custodia dei valori/principi antropologici, che proprio nella società attuale devono stare sempre più al centro, e per escludere il ripresentarsi degli orrori del passato, e per dare vita ad un futuro capace di essere – sia pure attraverso un processo lungo, complesso, democratico – sempre più «*per l'uomo*» e, per dirla con Heidegger, per «l'uomo umano».

Tutto questo, però, fa sì che il modello filosofico-pedagogico di Borghi non risulti non solo «d'epoca», bensì anche più universale (nel tempo della Modernità «piena» e anche del Post-moderno) e ancora attuale, dotato di attualità axiologica e deontologica, nel senso che *attuali* sono i *valori* che lo ispirano, il *ruolo regolativo* che la pedagogia deve assumere e lo *statuto* (alla fine primario) di *tipo critico-dialettico* che la pedagogia deve a se stessa preservare.

Letto sotto questa angolazione – cioè partendo dal suo congegno teorico – il pensiero pedagogico di Borghi risulta pregnante anche per l'oggi. Tale congegno non si è affatto offuscato col passare del tempo, proprio nel suo aspetto che potremmo dire formale, sul quale Borghi poco o punto si è soffermato ma che c'è nel suo lavoro pedagogico e che va e può essere esplicitato. Tanto meno si è offuscato sul piano del progetto assiologico, etico-politico e antropologico, dove la difesa a oltranza della libertà e l'interpretazione insieme soggettiva e sociale (democratico-comunitaria) che di essa ci offre restano dei punti-di-forza ancora oggi irrinunciabili, proprio nel tempo in cui il ritorno degli integralismi offusca il dialogo tra le culture, ma anche l'egemonia del capitalismo e della tecnologia stanno travolgendo ogni obiettivo che non coincida col Mercato e con la Tecnica.

Proprio oggi i due *memento* di Borghi – metateorico l'uno, etico-politico l'altro – appaiono entrambi attualissimi, da fissare con forza e ripensare nella loro identità e nel loro ruolo, per sottrarre la pedagogia a nuovi asservimenti (e politici e epistemologici) e porla, come già ben vide Platone, a centro-motore della Repubblica, cioè del modo di modellarsi e gestirsi del Consorzio Umano.

3. La doppia attualità di un modello

Sofferamoci meglio su questa frontiera dell'attualità del pensiero filosofico-educativo di Borghi, seguendo il duplice sentiero già individuato.

Quanto al primo punto (teorico o metateorico se più piace) è il congegno del fare-teorizzazione in pedagogia che va sottolineando, messo a fuoco e preservato nei suoi elementi costitutivi e cruciali. È un modello che nasce «in situazione» storica e politico-sociale e che *mai* può prescindere da questa sua collocazione, pena l'acrisia dei suoi fondamenti. Fare pedagogia implica sempre il leggere-la-storia, interpretarla e rapportarsi in essa secondo un'assiologia. Assiologia che non può non essere pedagogica ovvero rivolta a salvaguardare l'emancipazione o, meglio, la libertà *con* la partecipazione e con il dialogo, mettendo al centro del proprio pensare/agire *il soggetto* portatore anche di istanze che stanno *oltre e contro* il suo tempo

storico. Già Socrate ha indicato questo destino della pedagogia, come poi Kant, ma anche Rousseau, anche Pestalozzi e, infine, il grandissimo e ancora attualissimo Dewey.

Nel formare *nella* e *alla* libertà (che è liberazione e progettazione insieme) la pedagogia trae il proprio volano, che assegna al teorizzare in pedagogia proprio uno statuto critico e dialettico, di potenziamento del presente, ma anche di una sua ri-progettazione in un futuro «più degno» (e più degno *per* l'uomo). Così quel sapere si costruisce dialogicamente e dialetticamente, con le varie scienze e con le varie prassi, accogliendole ma anche «superandole», cioè stimolandole verso ulteriori traguardi, verso obiettivi che, ora, si danno solo come «esperimenti mentali», ma – forse – possibili e realizzabili se fatti agire e nella teoria e nella prassi. La pedagogia è, così, scienza del possibile, anche attenta a radicarla nel presente, e capace, per far ciò, di conoscere il presente stesso, e analiticamente, ma proprio per riorganizzarlo e potenziarlo. Allora scienza, politica, filosofia si legano strettamente in tale congegno, nel quale la pedagogia pone in evidenza la tensione immaginativa e la scelta assiologica *per* l'antropologia connessa a un modello di uomo democratico (libero, collaborativo, dialogico, etc.) e egualitario proprio nella differenza, nell'accogliere le differenze e nel porle su un piano non valutativamente gerarchico.

Tale congegno risulta attuale non solo per la finezza del dettato teorico, bensì anche per l'articolazione matura del congegno stesso e per la stessa pregnanza che continua ad avere in un tempo in cui Disincanto e Disorientamento, Omologazione e Differenza, etc, continuano a fronteggiarsi e reclamano dispositivi di lettura e di prospezione ancora *e* critici *e* dialettici, oltre che validamente ancorati ad un pensare/agire dell'uomo e per l'uomo, e proprio per un uomo non più irretito nei modelli esclusivi della tradizione, qualunque essa sia.

Quanto al secondo punto di attualità – quello etico-antropologico-politico – di tale modello pedagogico, abbiamo già detto l'essenziale. Ora possiamo, soltanto, più analiticamente definire l'impatto con il presente, col presente di oggi, e proprio di oggi. In un oggi che nella triade di Mercato/Tecnica/Nihilismo vede attuarsi il proprio «destino»: un destino di sconfitta e di oblio dell'uomo, anzi del problema stesso dell'uomo, «evento» ormai superato dalla storia

che risulta regolata dalla Merce, dominata dai Media, aperta alla Deriva della Frantumazione. Un pensiero come quello di Borghi sollecita la pedagogia a non cedere alle sirene del Presente e a reclamare per sé anche il coraggio dell'Utopia. Invita a continuare a pensare «per l'uomo» e a proiettare sul futuro il suo stesso emanciparsi e ri-progettarsi, il suo possesso integrale, e come libertà e come decisione, ma anche come portatore di valori, di quei valori sì sottoposti alla regolazione della storia, ma che i soggetti e in loro stessi (nella loro etica, ma universale; nel «sogno» stesso della città-giusta) e nel divenire stesso della storia (nel suo travaglio, non da subire ma da pensare, e da pensare per agirvi) hanno distillato come *più* propri, sia pure nella forma, ancora, della speranza.

La voce di Borghi è, *en pédagogie*, ancora attuale, ancora densa di attualità proprio nel tempo in cui la sfida dei Diritti Umani si è fatta più forte, ma anche in cui la logica della Violenza si è fatta più esplicita e lacerante e in cui la pedagogia (come l'etica, come la politica) è richiamata a pensare autenticamente (= secondo autenticità, *iuxta propria principia*) se stessa, facendosi sfida a se medesima.

Su questa frontiera di pericolo e di impegno, di sfida e di custodia, di lettura del Tempo e di interpretazione del Sapere (quello pedagogico, strategicamente così esposto ma sempre così pregnante) Borghi ci è, oggi più di ieri, una guida ancora magistrale. Da non dimenticare. Anzi, da riattivare.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *L'attualità di John Dewey. Percorsi pedagogici*, «Studi sulla formazione», 2003, 1.
- L. Bellatalla, *John Dewey e la cultura italiana del Novecento*, Pisa, ETS, 1999.
- P. Bini, *La pedagogia attivistica in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- , *John Dewey e il pensiero pedagogico negli Stati Uniti*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- , *Educazione e scuola nell'Italia d'oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.